

EDITORIA

Il Novecento storia politica e culturale secondo Luzi

ANDREA BISICCHIA

Giorgio Tabanelli, è stato, per molti anni, vicino a Mario Luzi (1914-2005). Armato di registratore, ha confezionato una serie di domande, le cui risposte, da parte del poeta fiorentino, sono diventate oggetto del volume: «Il lungo viaggio nel Novecento. Storia, politica e poesia», Marsilio Editore. Non si tratta di un saggio accademico, bensì di un racconto sulla storia della poesia italiana attraverso un testimone speciale che l'autore ha trasformato in una lunga narrazione sulla storia politica e sociale.

Tabanelli è un cultore dell'Ermetismo, un suo studio precedente lo ha dedicato all'argomento: «Carlo Bo. Il tempo dell'Ermetismo», Garzanti 1986. Ha, quindi, iniziato il suo colloquio con Luzi, partendo proprio da questo movimento, dalla sua nascita, avvenuta negli anni Trenta, attorno alla rivista «Frontespizio», il cui termine fu utilizzato, per la prima volta, da Carlo Bo che, recensendo «Sentimento del tempo» di Ungaretti, utilizzò la frase: «Il tempo dell'Ermetismo».

Firenze, in quegli anni, era la capitale di questo movimento, attorno al quale, oltre Luzi e Bo, si muovevano Bilenchi, Traverso, Bigongiari, Macrì, Parronchi, Gatto, Pratolini. Gli incontri avvenivano al Caffè San Marco e, successivamente, a quello delle Giubbe Rosse. Fu la grande stagione che consacrò «la generazione degli anni 10» che costituì una vera e propria fronda nei confronti del Fascismo, alla luce del cattolicesimo semplice e liberale che la caratterizzava. Tabanelli, con la medesima semplicità, ci offre lo spaccato di circa un secolo della storia d'Italia, che partendo dal Fascismo arriva ai giorni no-

tendo dal Fascismo arriva ai giorni nostri, attraversando le fasi del dopoguerra, degli anni di piombo, del rapporto tra giustizia e politica, anni di trasformazione, che hanno caratterizzato la nostra storia culturale, quella del rapporto tra realtà e realismo, delle polemiche fra Pasolini, Betocchi e Luzi, della egemonia del Partito Comunista (1954-1959), del rinnovamento della Chiesa, grazie al Concilio, del mutamento antropologico degli anni Settanta, della «morte ignominiosa della Repubblica» (1989-1995).

Con pudicizia, ma con evidente competenza, Tabanelli lascia sempre parlare il poeta, facendogli ricordare il periodo dei dibattiti, degli scontri, anche politici, che videro, in prima linea, Vittorini, Calvino, Pavese, ovvero tra scrittori di area cattolica e di area marxista, tra chi opponeva alla Città terrestre, la Città di Dio. Luzi ricorda la stagione delle Riviste, attorno alle quali, si consumava un ampio dibattito, da «Frontespizio» a «Campo di Marte», da «Solaria» a «Il Mondo», da «La Chimera» al «Politecnico», quasi a sottolineare il fervore creativo di cui, oggi, rimane un'eco silenziosa e una assenza colpevole.

Non manca un capitolo dedicato al teatro di poesia, dove si parla dei debutti e delle committenze di «Ipazia», «Rosales», «Histryo», «Il fiore del dolore» commissionato da Pietro Carriglio, che lo realizzò al Biondo di Palermo, nel 2003, due anni prima che l'autore morisse.

